

IL GIOVINE FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

EDUCAZIONE

POLITICA — AMMINISTRAZIONE — LETTERE — ARTI

LIBERTÀ

ASSOCIAZIONI

Per Udine e Regno, L. 12 annue; Semestre L. 7; Trimestre L. 4. Per l'Estero le spese postali di più. — Per le associazioni di riggersi alla Direzione del Giornale in via Manzoni N. 660 rosso. — Ogni numero costa cent. 10.

Edee
il Martedì, Giovedì
e Sabato

AVVERTENZE

Le lettere ed i plichi non affrancati si respingono. — I manoscritti non si restituiscono. — Per le inserzioni ed avvisi in quarta pagina prezzi a convenzione e si ricevono all'Ufficio del Giornale. — Un numero arretrato cent. 20.

RIVISTA POLITICA

Il generale Garibaldi imbarcatosi a Caprera onde accorrere in aiuto dell'insurrezione romana, venne arrestato e ricondotto nell'isola che è guardata a vista dal legno della marina reale, l'*Esploratore*. Il duca d'Aspromonte e conte di Sinalunga può ormai chiamarsi principe di Caprera. La monarchia gli firmò il diploma esentandolo dalle tasse. Ma non perciò sarà scongiurata la rivoluzione in Roma e tutt'al più il domicilio coatto del generale non varrà che a provare i sensi d'inalterata amicizia che legano il papato e la istituzione che finora ci resse trascinando nel fango del suo abietto servilismo l'onore e la dignità della nazione. Imperocchè, grazie a Dio ed al progresso, la rivoluzione è troppo forte per curare le ire imperiali o regie che si sieno. Essa va distendendo le sue ali benefiche su tutto il territorio romano, ed accenna di far punta, nuova falange macedone, sulla città eterna dalla sinistra del Tevere. Menotti Garibaldi con buon nerbo di volontari entrò in Montefiascone, 25 chilometri a settentrione di Viterbo. Quasi contemporaneamente Viterbo scosse il giogo dei preti, ed installò una giunta insurrezionale la quale pubblicò il proclama agli italiani che riproduciamo più sotto. Speriamo che chi consiglia il figlio del gran capitano non gli farà commettere l'errore strategico che sarebbe se per Bomarzo facesse punta

ad Orte, luogo di confine, ma invece, toccato con rapida marcia il capoluogo della provincia insorta gli addirittura Monterosi, eccellente posizione presso il lago Bracciano, da dove estendendo gli avamposti fino a Baccano gli sarà facile respingere le troppe papali che osassero affrontarlo, e che, vinte, con naturalissima evoluzione potrebbero essere inesorabilmente tuffate nel lago o costrette ad arrendersi. Monterosi è il culmine di quella serie di colline che vanno morendo a Storta, pochi chilometri da Roma. Dove nulla di nuovo abbiamo a notare, solo che da qualche giorno il vulcano della riscossa vi ramoreggia più minaccioso ed imminente. Il governo papale è allibito, allibite le sue truppe o disposte a far causa comune col popolo. Il giorno dell'insurrezione la città santa sarà dell'Italia e per sempre ad onta degli sforzi della monarchia sedicente nazionale e della spudorata stampa sua partigiana per tenerla nella mano dei preti. Della qual ultima, onde far vedere con quanta povertà di conceitto trattò la gran questione, per non citar altri, ricordiamo il *Corriere della Venezia*, che arriva persino a dire che il governo pur annettendo al regno le provincie ancora pontificie lascierà Roma al papa, come il palagio conveniente e necessario al capo spirituale della Chiesa cattolica. La qual rivelazione per sé stessa non ha bisogno di commenti.

R.

MISTERI E SPIEGAZIONI

Roma, la città dalle grandi memorie, dalle immortali tradizioni, gemo in questi giorni sotto il peso di accuse umilianti e sanguinose: Roma la città santa dell'avvenire, il sole del secolo che sta per sorgere, è fatta bersaglio di atroci censure, e qualche volta anche di più atroci calunnie.

Noi che in altre occasioni abbiamo sul conto di Roma pronunciato parole severe, noi che dal popolo tiberino aspettiamo la luce di un'epopea americana, noi che nemici implacabili del papato e di quante religioni traggono l'origine dalla rivelazione, vorremo seppellire nel fango il carcere del cattolicesimo, noi associandoci a quelle fra le accuse che ci sembrano giuste e ragionevoli, noi respingiamo in nome dell'onore italiano, e dell'italiana grandezza quelle che lanciate da uomini intemperanti e partigiani tendono a far passare Roma per una città imbastardita dalle nefande fornificazioni dei successori di Alessandro Borgia, e della lubrica genia dei cardinali e pretati pontifici.

Ma e perchè Roma non insorge? Perchè in un momento di ira virile non fa in polvere la canaglia mercenaria che deturpa le tombe dei Curi, degli Scipioni, dei Trasca?

Ecco la domanda che sorge sulle labbra di tutti ed ecco la domanda che aspetta una conveniente risposta: questa risposta noi la daremo.

APPENDICE

IL DIAVOLO CON LA CODA E CON LE CORNA

Questa poi è bestia fiera e diversa, che latra con mille bocche, e morde e sgraffia, e squarta, e scuoia, e pugna a guai. Miei buoni amici, noi non abbiamo paura né del Diavolo con la coda, né del Diavolo senza coda, però abbiamo paura di questo diavolo, che ha coda e corona. E volete saperlo che cosa è? guardiamogli in faccia.

Questo diavolo è lungo, più lungo della pazienza del popolo; ha una testa grande ed intorno alla testa ha una corna di ferri aguzzi, e pungenti. La sua bocca è grande, è immensa e si abbevera di sangue, si alimenta di carne umana. Le sue unghie sono forti come quelle del leone, aguzze come quelle del tigre. Esso passeggiava sulla terra, e dove passa resta un mucchio di scheletri, resta la desolazione e la miseria.

Questo diavolo ti entra in casa, e ti toglie il figlio più bello e più forte che dici, e gli dice spara contro tuo padre e tua madre!

Ti entra in casa e ti prende la più bella figlia e la serba per i suoi piaceri.

Ti entra in casa e va a scovare ove hai poche monete, frutto del tuo risparmio; ove hai il grano, frutto del tuo lavoro, e lo tiene per sé, lo divide a' suoi amici, e mentre tu piangi per miseria, per freddo, per dolore delle cose care perdute egli banchetta a mensa, e sghignazzando ride di te che piangi.

È una terribile e mostruosa bestia: le sue corna sono spade aguzze e la sua coda è d'un serpente a sonagli.

Non andate dal prete per cacciare questo diavolo, miei buoni amici. Se i preti hanno perduto il segreto di cacciare il diavolo con la coda o senza coda, di questo diavolo qui, i preti sono amicissimi e compagni fedeli.

E volete saperlo come si chiama questo diavolo? Esso si chiama *Dispotismo*. E che cosa vuol dire dispotismo? eccolo.

Quando un governo ti s'impone con la forza,

e tuo malgrado, quando un governo ti dice: o ubbidisci o ti sparano; quando un governo è affidato nelle mani d'un solo uomo, e questi può fare e disfare, può ucciderli o farsi grande; può arricchirsi o farsi povero; questo governo, miei cari amici, è la bestia che ha coda e corona; è il terribile diavolo, che di tratto in tratto invade la terra e la devasta.

Tu intanto che cosa fai alla vista di questo diavolo? Pieghi la testa e piangi: se questo diavolo ti toglie i figli, tu dici: egli ne ha diritto perchè è padrone; se ti toglie le sostanze, tu dici: egli può farlo, perchè egli è mio signore.

Miei bravi e buoni amici; parlando così si vede bene, che il diavolo lo volete voi, e siete voi stessi che ve lo chiamate a casa.

E sapete come si combatte questo diavolo? Vedete, egli è terribile perchè forte, ed è forte perchè voi siete deboli; ma se voi foste forti, se voi non lo vorreste questo diavolo, dove se ne andrebbe? dove sono andati tanti altri.

Quello stesso governo, che vole all'estero è forte solo contro il popolo inerme, quello stesso governo che leone ad Aspromonte e a Sinalunga è giumento a Nikolsburg, quello stesso governo che mentre proclama la necessità di rispettare la convenzione, dice che tocca ai romani di risolvere il problema, quello stesso governo, noi lo sappiamo di certissima scienza, ha inviato in questi giorni, e invia continuamente a centinaia degli emissari a Roma per distogliere i romani da ogni idea di rivolta, e per consigliarli in nome degli interessi italiani a non promuovere l'intervento straniero.

Le ripetiamo a fronte levata: noi queste cose le sappiamo in modo che non ammette dubbio e a tempo e luogo aggiungeremo maggiori dettagli: per ora ci limitiamo ad aggiungere che i tre questori italiani Buscaglioni, Serafini, e d'Amore furono tutti e tre a Roma per diversi giorni e agirono nel senso da noi enunciato.

È vero che a tutto ciò si potrebbe rispondere, che i romani dovrebbero spazzare questi codardi consigli, e insorgere malgrado l'abbiezione di un governo traditore che rinnega la vita italiana, ma se si riflette che il partito moderato di tutta Italia non ha fin qui mandato altri consigli a Roma se non di lasciar fare a chi tocca, si comprenderà di leggeri, che i romani, anche colpevoli, sono vittima dell'infingardaggine del governo italiano.

Questi i fatti.

Occorrono commenti? Noi crediamo che no: giacchè se noi soli in Italia, se noi uomini di sede repubblicana, abbiamo il diritto di censurare l'apatia romana, il partito governativo ha l'obbligo di tacere, avendo i romani obbedito ciecamente ai loro vigliacchi consigli.

Lugano, 4 ottobre

Prof. G. IPPOLITO PEDERZOLLI.

Caro Rossi,

Leggo nel Giovine Friuli che gli ufficiali della guarnigione di Udine hanno veduto un'offesa all'esercito nelle mie parole *Leoni di Aspromonte, e conigli di Custoza*. Per tutta risposta invito quelli ufficiali a leggere il mio ultimo opuscolo *Da Lissa a Custoza*, e vedranno con quanto rispetto io abbia parlato dell'esercito.

Io ho sempre fatto differenza fra i codardi vestiti da ministri e da generali d'armata, e fra i bravi dell'esercito nostro.

Tuo

Prof. IPPOLITO PEDERZOLLI.

Dopo quanto noi scrivemmo in proposito e quanto dichiara l'onorevole amico nostro crediamo non slavi bisogno d'ulteriori spiegazioni. Come curiosità poi notiamo che l'*Unità cattolica*, di Torino, di ieri (4) registrando al volo il fatto, sotto il titolo *Insulti all'esercito*, fra le altre bussolate sue solite, parla di ampie ritrattazioni che noi non abbiamo ned avremmo mai fatte. Quando scriviamo crediamo almeno di scrivere in buona lingua: peggio dunque per chi non sa o non vuole intenderci. E questo valga per tutti.

ITALIANI O CHINESI?

I nostri lettori sanno come la China sia un vasto ed immenso Impero, a capo del quale v'è un padre universale di tutti i padrisfamiglia di quella sterminata regione. Esso senza tante ambagi e senza tanti complimenti, si chiama, e si crede, e vuole che i sudditi lo chiamino e lo credano fratello del Sole, e rappresentante del Thian (Dio). I chinesi, come si conviene a figli d'un tanto padre, in ogni loro piccola necessità o bisogno ricorrono all'Imperatore. Così, per esempio, quando i sudditi sentono freddo e vogliono il sole, il buon Imperatore manda un suo ordine al caro fratello il Sole, il quale si sbarazza delle nubi, monta nel mezzo della volta azzurra, e manda i suoi raggi fino all'estremo lembo dell'Impero. Quando i sudditi hanno bisogno di acqua, ne pregano l'Imperatore, e questi monta sull'asino, bestia imperiale (nella China), e percorre l'Impero, soffiando. A quel soffio, o miracolo! le nubi si accastano e scende sulla terra acqua, e poi altra acqua.

Ora è qualche anno, il fratello del Sole volle introdurre nella China lo studio della lingua francese. Figuratevi il chiasso e le proteste! Nulladimeno l'Imperatore, forte dell'amicizia del suo fratello il Sole, tonne duro. Però il Diavolo (che colà è un dragone) vi secò le corna, e non fece piovere. I sudditi reclamarono l'acqua, l'Imperatore si trovò in un duro imbarazzo. Allora un mandarino scrisse all'Imperatore, che la causa dell'arsura nasceva perchè Thian era corruggiato, e stava corruggiato perchè l'Impero era stato profanato dall'introdurre una lingua europea. Che cosa rispose quell'Imperatore? Egli che avrebbe potuto ammazzare il mandarino, si contentò di dire:

— Sei troppo imbecille, e per questo non ti castigherò — E lo lasciò in pace, e continuò a farla da Imperatore ed a conquistare ogni di più l'amicizia del fratello il Sole, e ad appoggiarsi più comodamente al Dio Thian.

Ora a noi. — Perchè molti e molti in Italia ridono di quel popolo, che crede nell'Imperatore figlio incarnato di Dio e fratello del Sole? Quel popolo almeno è logico, perchè, dato che l'Imperatore sia figlio di Dio, l'imperatore deve dar tutto, far tutto, incaricarsi di tutto.

E noi? « Oh! noi siamo liberi, indipendenti; noi abbiamo coscienza de' nostri diritti: noi abbiamo la costituzione; e sappiamo fare da per noi le cose nostre! »

La mano sul cuore, un po' di calma, e vi troverete chinesi.

E di fatti; fra noi v'ha una buona e brava gente, gente degna di sè stessa, che aspetta che dall'alto le venga il sole o la pioggia; il caldo ed il freddo; la libertà e la tirannia. V'ha una gente credula che vede in un normo il fratello del Sole, ed il rappresentante d'un Dio. Da chi viene il male, da chi il bene, da chi la nostra dignità, l'onore nazionale? dal fratello del Sole, dalla grazia di Dio.

Garibaldi andrà a Roma? E chi ve lo manda? Il fratello del Sole, risponde una turba di moderati. Ah! lo si sa; Aspromonte fu uno sbaglio, fu l'aberrazione di un momento; ma il governo vuole darci Roma. E se egli non ce la dà, chi volette che se ne occupi? Non è egli fratello del Sole, e rappresentante del Thian francese? Già si capisce; egli è amico dell'Imperatore, Garibaldi è amico del capo dello Stato; Garibaldi vuole andare a Roma, dunque il governo vuole andare a Roma; dunque il Thian, l'Imperatore francese vuole andare a Roma; dunque Roma ci pioverà addosso come il sole e l'acqua della China; dunque noi saremo vivificati, infissati, liberati, emancipati dall'Imperatore Chinese, fratello del Sole e figlio di Dio. — Questo è il ragionamento in voga nella società dei moderati.

E non ridete? la storia calza così bene, che ci pare proprio di vedere la seconda edizione di quel *popolo modello*, che è il Chinesi.

Avanti; il governo arresta Garibaldi perchè è sdegnato il Dio. Chi è il Dio? in China è il Dio chinese, Dio nazionale; e presso noi è il Dio francese, nostro magnanimo alleato. E qui si è chiusi e mezzo.

Il popolo che fa? in China esso dice: Sire non piava perchè voi aveva introdotto la lingua francese nei nostri costumi; il Dio è sdegnato con noi.

In Italia, l'opposizione protesta, e dice: Voi arrestando Garibaldi avete offeso la inviolabilità della costituzione. — E perchè? — perchè avete nei costumi nostri introdotto i costumi dell'associazionismo francese, ove si deportano, si mandano in esilio gli uomini solo perchè così piace al Sire.

L'Imperatore chinese rispose al mandarino: Tu sei troppo imbecille e per questo non ti castigherò; ti pare mò che io non sappia quale cosa piaccia o dispiaccia al Dio?

Il governo del re potrebbe rispondere alla protesta: Voi siete troppo imbecilli per sapere se io rispetti o no la costituzione. E fosse pur a me, basta che non dispiaccia al mio Dio francese.

E qui si è due volte Chinesi.

È umiliante; ma i creduli sono sulla faccia della terra tutti gli stessi; ovunque v'ha un pregiudizio, v'ha una tirannia; ovunque v'ha un po' di dabbengagine, v'ha un po' di prete. E quando il popolo crede siffattamente in un uomo, questi può dirgli: Sei troppo imbecille perché mi abbassi a castigarti.

Non vi pare che quell'uomo e l'Imperatore della China siano fatti ad un solo paro? Noi diciamo di sì, e se non ci credete, guardatevi bene in viso, e ve ne persuaderete voi pure.

Persuadetevi, per carità, altrimenti vi diremo che non più italiani siete, ma qualche cosa di peggio che francesi, sarete chinesi. (Davere)

INSURREZIONE DI ROMA

Ecco il proclama insurrezionale di Viterbo:

FRATELLI ITALIANI!

Il vessillo nazionale sventola sulle mura di questa città e su vari punti del territorio viterbese strenuamente difeso da generosi combattenti.

Fratelli, noi difettiamo di molte cose e domandiamo il vostro soccorso. Qui si combatte e si muore per la completa libertà d'Italia. Non permette che si rinnovino i massacri di Perugia, e nè che prezzolati stranieri della tirannide vengano nuovamente ad occupare il nostro territorio.

Fratelli, aiutateci adunque, ed in breve sul Campidoglio canteremo l'inno della vittoria, e saprà il mondo intero che l'Italia è davvero risorta.

Il Comitato d'insurr. viterbese.

— Scrivono da Firenze alla *Plata*.

In un consiglio di ministri presieduto dal re ci fu assicurato che si sia decisa l'apertura del Parlamento pel mese di novembre.

Sembra molto probabile che i 21 emigrati saranno fra pochi giorni ricevessi alle autorità italiane.

Tenete per certo che Menotti ha preso parte alla insurrezione di Viterbo.

Il governo manda sempre nuove truppe al confine. Gli arrivi di giovani, benché stati un po' sconcertati in sulle prime, continuano. Da qui devono partire parecchi giovani dell'aristocrazia.

— A Roma i monsignori sono sottosopra. Ieri si trovò all'alba affisso per la città un proclama concepito nei seguenti termini:

ROMANI

Il momento di spezzare le oscene catene è giunto.

Fate sentire che la grande anima di Roma palpita ancora come ne' suoi giorni di migliore fortuna.

Correte alle armi e date al mondo che Roma è d'Italia e non dei preti.

Dicesi che il Papa e i cardinali stiano per partire per Civitavecchia, ove li seguirà Francesco Borbone.

A Civitavecchia sarebbe il quartiere generale del governo, se l'insurrezione guadagna terreno.

— Ieri sera, quantunque il telegrafo non annunziasse agli oscuri orrori nulla di quanto sapevano dei giorni precedenti, seppi che al Vaticano erano pervenuti nuovi dispacci e corrieri militari annunzianti che una banda forte di 125 volontari era penetrata in Toscana paese della Provincia di Viterbo, posto in posizione fortissima e che i pochi gendarmi che vi stanziano, sorpresi dall'assalto improvviso, avevano avuto appena il tempo di ritirarsi nella piccola torre che è nella sommità del paese e che ancora vi si mantenevano.

Ci scrivono da Orvieto:

Il moto esordì ai due punti estremi della provincia... Ronciglione ed Acquapendente, e dilatandosi converse sopra Viterbo. Dappertutto entusiasmo, coraggio e speranza.

Particolari del fatto di Acquapendente

Nelle ore pomeridiane del 30 esplose l'insurrezione, coadiuvata da una mano di patrioti delle contrade di Castro. La città era presidiata da circa trenta gendarmi, i quali trinceratisi nella caserma, respinsero le proposte di arrendersi. Allora s'impegnò la zuffa. Gli insorti risposero alle fucilate degli sgherri papali con fuoco ben diretto. Sormontato il tetto della caserma, lo smantellavano ed appicavano l'incendio. Ciò veluto, i gendarmi si arresero a diserzione. Cadvero così in potere degli assalitori varie armi e munizioni. In questo fatto non ebbe a deplorare che un morto fra gli insorti. Si diedero da essi prove d'intrepidezza, e di ardimento specialmente da chi li capitava.

Si è anche liberata Bagnoara. Il famoso vesuvio Brinciotto se la svignò alla testa della guarnigione.

E vergogna per Dio!

Dichiarazione della resa dei gendarmi di Acquapendente.

« Dichiaro io Pietro Settimy che fatto prigioniero con trentadue individui di gendarmeria pontificia, ho dato la mia parola di onore, che nessuno dei fatti prigionieri meco, prenderà più le armi contro gli insorti, e ciò per tre mesi dalla data della presente.

Acquapendente, 1 ottobre 1867.

Firmato — Pietro Settimy, tenente.

Ci scrivono da Roma in data 1 ottobre:

A Civitavecchia è venuto di nuovo il *Catone*, nave francese, con centoventinove uomini di equipaggio e sei cannoni. Questo legno di guerra, unitamente all'altro che già stava colà di stazione, formano come una piccola squadriglia di crociere. Oltre a questi due legni avvi ancora una nave spagnola, una portoghese ed una austriaca. Io non so perché anche il vostro governo non ne spedisce alcuna delle sue.

chiesta pel fatto da noi accennato al titolo *Via-
lenza* nella *Cronaca e fatti diversi* del nostro penultimo numero. Quantunque essa sia sortita a nulla poiché gli individui offesi non si poterono rinvenire, pure è debito nostro di giustizia di prender atto della considerazione di cui veniamo onorati.

UN MIRACOLO MANGATO. — Ultimamente un curato del mezzogiorno della Francia si propose di colpire lo spirito de' suoi devoti per l'intervento della grazia divina. Egli avea legato attorno al suo corpo un piccolo cordone che corrispondeva alle campane, coll'intenzione segreta di tirare ad un momento patetico del suo sermone.

Per sventura il suonatore di campane ignorava la cosa, e l'azzardo volle che egli salisse sul campanile prima del momento predetto. Tutto ad un tratto nel mezzo di una prece, il curato si sente levato in aria dal suo cordone, ed eccolo penzoloni sul suo pulpito e col pericolo di essere rotto ne' fianchi dalla corda delle campane agitate.

Fortunatamente il sagrestano corso subito sul campanile e fece sospendere il suono delle campane.

— I SANTI MAURIZIO E COMELICE furono piuttosto larghi delle loro grazie nell'anno scorso 1866; difatti dal calendario del regno rileviamo che in detto anno furono nominali:

A cavalieri di gran croce decorati del gran cordone, n. 8 — A grandi ufficiali, 34 — A commendatori 152 — A ufficiali, 317 — A cavalieri 1169. *Aec crux spes unicat*

A proposito di questi cavalieri ci viene alla mente il seguente fatterello avvenuto non è molto a Parigi.

Il fabbricante de' chignons dell'imperatrice avendo fatto dodici chignons a S. M. con le treccie di dodici vergini dell'orfanotrofio delle figlie dei militari, ha ricevuto la croce della legion d'Onore. Egli consultò un vecchio capitano sul modo come mettersi il nastro. — Mio caro, disse il capitano, se avete fatto qualche cosa pel paese, mettete il vostro nastro all'occhiello. Se non avete fatto niente per meritarlo, fatene quell'uso che il cavalier Adamo fece della foglia di fico all'uscita del paradiso terrestre.

Veggano alcuni cavalieri dei SS. Maurizio e Lazzaro se non sia proprio il caso loro.

ASINALUNGA dove fu arrestato Garibaldi, è una terra ridente di Val di Chiana, posta sulla pendice orientale dei poggi che separano quella valle dall'altra dell'Ombrone. La sinuosità del monte su cui sorge *Asinalunga*, il tortuoso e lungo giro che si deve percorrere per valicarlo, procurò a questo paese il nome originario di *sinus longus*, nelle vecchie carte barbaramente scritto, e quindi barbaramente pronunciato *sina lunga*, che, unito poi al segna caso, cangiossi insensibilmente in *Asinalunga*.

Il nome di *Sinalunga* non comincia a trovarsi che sul cadere del secolo XII, quando *Asinalunga* apparteneva alla repubblica senese, alla quale due volte si ribellò, negli anni 1312 e 1322. Ma, dopo impetuoso assalto, venne ridotta sotto il dominio dei sienesi, che volendo perpetuare la memoria di sì bella impresa, fecero dipingere questo fatto nella sala dei Signori a Siena.

CRONACA E FATTI DIVERSI

LIBERTÀ DI STAMPA. L'amico del popolo di Bologna, ebbe a subire un ottavo sequestro per l'articolo: *È un sistema*! da noi riprodotto nell'ultimo numero. Il *Decrèto* di Genova, del giorno 3 corr. annuncia il suo 41.^o sequestro; ed il *Roma*, di Napoli del giorno 2 ci fa sapere che nei sette ultimi giorni ebbe a subire due sequestristi.

È decisamente una vera campagna che il *fisco costituzionale* ha impreso contro la libera stampa.

Registriamo questo fatto onde il popolo veda quale felicità ci ha apportato l'istituzione che ci governa.

DOBBIAMO un ringraziamento dal cuore al Comando dell'arma dei RR. Carabinieri per la lodevole sollecitudine con cui ha aperto un in-

Vi sono anche state domande di gregge classiche e fine, a quanto pare, per la Francia, e molti campioni di alcune primarie fature vennero colà spediti.

Frettoloso l'odierno mercato si tenne nella riserva, e la giornata trascorse in calma. Non s'è tuttavia perduta la speranza che gli esseri riprendano, conoscendosi esistere molti bisogni di robe belle.

UVE.

Verona 1 ottobre.

In causa delle grandini spaventose e devastatrici e dei venti straordinari degli ultimi giorni di settembre, essendo stati o spogliati o gravemente danneggiati nell'uva molti fondi del territorio veronese; i prezzi delle uve migliori andarono soggetti ad un aumento come segue:

Per l'uva di collina nelle vallate Policella, Pantena, Mezzane ed Illasi domandansi in medio sul luogo di produzione dai 14 ai 16 pezzi d'oro effettivi da 20 franchi alla botte veronese;

Per quella dell'alta pianura dai 10 ai 12 pezzi d'oro come sopra, e per quella della campagna bassa dai 7 ai 9 pezzi come sopra.

Creamona 29 settembre.

A tutt'oggi si contano già entrate N. 3193 navazze, portanti complessivamente quintali 44, 257, 71 d'uva. — Rimane però ancora tutta quella delle vicine colline parmensi, del modenese e del Piemonte, dove affluiscono i nostri negoziandi, dopo che ultimamente il raccolto dalle nostre parti. — Fino da oggi quindi posso dire che non mi scostava dal vero, quando vi scriveva che quest'anno avremmo toccati i 48 mila quintali d'uva soltanto per la nostra città. — I prezzi si sostengono sempre in media:

Per l'uva nostrana superiore sulle L. 15 —	• • comune : : 12, 30
• • inferiore : : 8. —	

Asti, 30 Settembre.

Quantità introdotta sul mercato nel giorno 28 settembre miriagr. 23, 086; in mastelli num. 354.

Totale introduzione a tutto il 28 detto, miriagrammi 849, 128; in mastelli num. 10360.

Barbare da L. 2. 80 a 3. 90 prezzo medio per ogni mirogramma L. 3. 25 948.

Uve da L. 2. 00 a 3. 05 — prezzo medio per ogni mirogramma L. 2. 48 651.

BORSE

VENEZIA 3 ottobre

Effetti pubblici. Rendita italiana It. L. 50.— Prestito nazionale 1866 , 69.—

Cambi	It. L. C.
Amburgo 3 m. d. per 100 marche	2 1/2 198.—
Augusta , , , 100 f. v. un. 4	223.—
Francoforte , , , 100 f. v. un. 3	223.30
Londra , , , 1 lira sterl. 2	27.10
Parigi , , , 100 franchi 2 1/2 107.40	

Valute. Sovrane It.L. 37.35 — da 20 fr.	
It.L. 21.65 — Pezzi da 5 fr. 5.37 — Doppie di Genova It.L. — : — Doppie Romane It.L. — : — Banconote austr. 218.—	

PARIGI, 3 ottobre

Rendita Francese . . . 3 0/0 fr. 67.75

• , , 4 1/2 , , : —

• Italiana . . . 5 , , , 45.25

Credito Mob. Francese . . . , , , 163.—

Strade Ferrate V. E. . . , , , 50.—

• , , Lomb. Ven. , , , 360.—

• , , Austriache . . . , , , 460.—

TRIESTE 2 ottobre

Amburgo — a — — —	Augusta 103.75
a — — — Parigi 49.70 a 45.—	Londra 125.25 a 124.75
Zecchini 597. a 5.95 —	Napoleoni 10. a 9.99 — Sovrane — a — —
Argento 123.— a 122.75 Met. 55.50 — Nazion. 65.25 — Sconto piazza 4 1/4 a 4 3/4 Vienna 4 1/2 5.	

A. A. Rossi Direttore e gerente responsabile.

PARTE COMMERCIALE

NOSTRE CORRISPONDENZE

SETE

Milano, 2 ottobre.

Il panico delle Borse italiane ed estere ed il tracollo dei fondi pubblici ed industriali reagì sul nostro mercato serio. Le domande s'indobilirono, specialmente negli organzini strafilati, nei quali non ebbe oggi che scarse vendite.

Si manifestarono però maggiori ricerche di trame nostrane belle e fine che scarseggiando molto erano tenute ferme di prezzo.

ANNUNZI

COLLEZIONE-MORETTI
GUIDA-ORARIO DELLE CENTO CITTÀ D'ITALIA
In corso di compilazione

GUIDA-ORARIO
DESCRIPTIVA, COMMERCIALE
INDUSTRIALE ED AMMINISTRATIVA
DELLA CITTÀ
DI
UDINE
ANNO 1868.

CONTENENTE: Posizione geografica, statistica, commerciale, ed amministrativa della Provincia di Udine e dei Circondari, Mandamenti e Comuni. — Uffici Governativi — Autorità militare. — Collegi, Licei, Scuole pubbliche e private. — Istituti di Beneficenza ed opere pie. — Società di credito industriale e di Mutuo soccorso. — Gerarchia ecclesiastica. — Stabilimenti pubblici. — Professionisti. — Negozianti. — Esercenti arti, industria o mestiere, etc., ed in fine

ORARIO UFFICIALE DELLE FERROVIE
degli arrivi e partenze, tra le Stazioni di UDINE in esclusiva delle STRADE-FERRETE italiane e straniere. Società italiana di Navigazione ADRIATICO-ORIENTALE. Compagnia generale TRANSATLANTICA, coi Piroscali postali marittimi, Messaggerie Imperiali, Corrieri, Diligenze, Poste Svizzere-Austro Germaniche, coi Battelli a vapore sui Laghi, etc., non che le tariffe, orario di distribuzione ed impostazione e nozioni generali sulle

POSTE E TELEGRAFI ITALIANI ED ESTERI

La GUIDA-ORARIO-MORETTI della città di UDINE verrà pubblicato due volte all'anno, in grazioso ed elegante volume di circa 200 pagine, in formato trasportabile. Illustrato da DISEGNI, CARTE GEOGRAFICHE, PIANTE TOPOGRAFICHE, etc., al tenue prezzo di UNA LIBRA: coloro che ne anticipassero le commissioni di una o più copie sconta del 20 per cento, franco di posta.

AVVERTENZE. Le inserzione degli indirizzi e di qualsiasi altra indicazione essendo gratuite, l'Editore sebbene non risparmia spese necessarie la compilazione riesca esatta, abbigliano della cooperazione di tutti, e per ottenere tale cosa invita e raccomanda pubblicamente ai Siggi. IMPiegati, PROFESSIONISTI, COMMERCianti, ESERCENTI ARTE, INDUSTRIA o MESTIERE, etc., di voler trasmettere, il loro preciso indirizzo, franco di posta (s'è stampato non costa che cent. 02) alla CASA EDITRICE, di libri utili ed opere periodiche in Italia della Ditta BIAGIO MORETTI in Torino via d'Angennes N. 28, e Piazza Carlo Emanuele.

Dono agli abbonati semestrali della PLATEA (giornale politico che esce ogni giorno a Milano)

GLI ANNALI DEL GESUITISMO
coll' aggiunta delle pratiche segrete
della Compagnia di Gesù
rinvenute a Paderborn (Vesfalia)

E TRADOTTE DAL TESTO LATINO DAL PADRE DINELLI
Maestro dell' Ordine dei Predicatori.

Questo interessante lavoro storico e statistico, è destinato a recar luce su molti avvenimenti dal 1540 fino ai giorni nostri. Quest'opera si distingue specialmente sugli ABUSI DEL CONFESSORIO, sullo storno delle ricchezze e delle curie degli Stati, sui divorzi dei principi e dei regnanti e finalmente sui regicidii.

L'opera verrà pubblicata per intero entro il corrente mese. Agli abbonati semestrali del foglio la PLATEA verrà spedito in dono.

Prezzo della suddetta opera L. 3. Dalle province inviare lettera affrancata con vaglia postale al l'Amministrazione del giornale la PLATEA, via Carlo Alberto, N. 2, Milano.

NUOVISSIMA PUBBLICAZIONE - MASSIMO BUON MERCATO

Prima edizione italiana del

SIGNORE DEL MONDO

Romanzo che fu seguito al

CONTE DI MONTECRISTO

(traduzione dal tedesco)

È un lavoro indispensabile a conoscere da chi ha letto il CONTE DI MONTECRISTO. — È la sola degna continuazione del grandioso lavoro del celebre Autore francese — perché tale non può chiamarsi quella pubblicata alcuni anni or sono dal signor Giulio Lecombe. — L'Autore del SIGNORE DEL MONDO incomincia il suo Romanzo là dove l'illustre Dumas lo aveva lasciato e i lettori faranno conoscenza con tutti gli antichi personaggi del Conte di Monteheroso abilmente tirati in scena dal distinto Autore tedesco. — La critica tedesca fu unanime nel giudicare questo lavoro superiore in bellezza allo stesso Conte di Monteheroso.

Si stanno ristampando le prime quattro dispense totalmente assidue.

L'opera consterà di sei volumi e si pubblicherà a fascicoli di 32 pagine caduno. — Alla fine di ogni volume si darà l'indice e la coperta. — Il prezzo d'associazione è di it. L. 5 da spedirsi con vaglia postale al Rag. Giacomo Somauni, Via Pantano 43 Milano.

SURROGAZIONI MILITARI

tanto per surrogati che per surrogati
se ne incarica

ISNARDI MICHELE

Dirigarsi al Giovine Friuli

PILLOLE ED UNGUENTO

HOLLOWAY

PILLOLE DI HOLLOWAY

Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più essence nel mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettifica prontamente per l'uso delle Pillole di Holloway che, spurgando lo stomaco e lo intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, donno tono ed energia ai nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema. Esse rigonfiate Pillole sorpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul segato e sulle reni in modo sommamente soave ed efficiente, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso, e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più grande complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime Pillole, regolandone le dosi, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

UNGUENTO DI HOLLOWAY

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo maraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola con esso fluido vitale, ne straccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di pieghe ed ulcri. Esso conoscissimo Unguento è un infallibile curativo avverso le Scrofola, Cancheri, Tumori, Male di Gamba, Giunture, Boggianzate, Reumatismo, Gotta, Nevralgia, Tiechio Doleroso e Paralisi.

Detti medicamenti vendansi in scatole e vasi (accompagnati da ragguagliate istruzioni in lingua Italiana) da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso Autore, il PROFESSORE HOLLOWAY.

Londra, Strand, N. 244.

ATLANTE ANTICO E MODERNO

PER

VINCENZO DE-CASTRO

(Milano, Tip. Paguoni, 1867.)

Il sottoscritto, dopo otto anni di studi consciensiosi e di cure diligentissime, condusse a termine il suo ATLANTE ANTICO e MODERNO, opera geografica, storica e statistica, che dal Ministero della Pubblica Istruzione venne onorata fra quelle, che meritavano di essere inviate alla Grande Esposizione di Parigi.

Questo nuovo Le Sage, accomodato alla intelligenza del maggior numero dei cultori delle scienze geografiche, storiche e statistiche, pone in mano, per così dire, il filo di Arianna nel labirinto delle idee e dei fatti contraddistinti fra loro col linguaggio dei cultori e della parola. Ogni carta geografica è accompagnata da alcuni profili o prospetti sinottici, i quali sono di grandissimo aiuto alla memoria, come quelli che educano lo studioso all'abitudine dell'ordine e della chiarezza, e pongono all'uomo sotto il mezzo di verificare ora una data, ora un fatto, ora una cifra senza perdita di tempo, non lieve guadagno in un'epoca in cui anche il tempo è divenuto un capitale preziosissimo.

Esso Atlante rappresenta con forme grafiche e sincrone tutti i paesi e le regioni geografiche e storiche dei tre mondi, l'antico, il nuovo e il nuovissimo, che ora gareggiano in ricchezza, potenza e civiltà ravvicinati come sono fra loro dall'elettrico, dalle correnti e dal vapore, ed affratellati coi più vitali interessi economici e morali.

Esso, a giusto ragione, dà una maggiore ampiezza alle carte speciali delle regioni e degli Stati europei, raccogliendo in breve spazio le ultime notizie statistiche ed economiche, e coordinandole per modo da dare quasi a colpo d'occhio una chiara idea dei vari fattori che costituiscono la loro potenza politica, economica e morale. E i dati statisticci ed economici che hanno tratto al territorio, alla popolazione, alle Industrie, alle finanze, alle forze di terra e di mare, sono preceduti da un rapido sguardo sopra ogni Stato, il quale comprendia, per così dire, la storia del suo presente e dà un'idea del suo avvenire. E fra le regioni europee svolge, e per così dire analizzata, la Regione Italica, soddisfacendo ad un bisogno non solo delle scuole, ma anche delle famiglie, in cui suona caro e venerato il nome della patria di Dante, di Machiavelli, di Michelangelo e di Galileo,

Il prezzo di questo Atlante, composto di 70 carte geografiche accompagnate da altrettante tavole e prospetti illustrativi, pubblicato con cure intelligenti ed amorevole e col sussidio di parecchi egregi artisti italiani dal solerte editore Francesco Paguoni, premiato per quest'opera con la Medaglia d'oro da S. M. il Re d'Italia, legato alla bodoniana è di lire CENTO pagabili anche in rate.

Chi ne fa l'acquisto, riceve in dono una delle seguenti sue opere a piacere dell'acquirente, cioè:

1. GRANDE COROGRAFIA DELLE EUROPA o Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale e militare, compilato con ordine lessico e metodico, e pubblicato coi tipi di Francesco Paguoni in Milano; due grossi volumi, contenenti la materia di 100 volumi a 200 pagine in-32.

2. STORIA ANEDDOTTICA-POLITICA-MILITARE DELLA GUERRA DELL'INDIPENDENZA ITALIANA DEL 1859, divisa in due volumi, in-8, adornati di 60 incisioni in acciaio, che rappresentano i fatti gli uomini più celebri della guerra 1859: opera approvata per gli istituti militari del Regno dal Ministero della Guerra, e premiata da S. M. l'Vittorio Emanuele. Milano, Francesco Paguoni, editore.

3. GUIDA ESTETICA, GEOGRAFICA E STATISTICA DELL'ITALIA, dedicata a S. M. il Re d'Italia dell'editore Luigi Ronchi di Milano opera in due volumi, legata in cartoncino rosso.

Detratta la spesa materiale dell'Atlante, una parte dell'utile è consacrata a beneficio della prima biblioteca popolare, aperta in Pirano, sua Patria, per cura d'un egregio suo concittadino.

Milano (via Durini, n. 25)

VINCENZO DE-CASTRO

Professore e. della R. Università di Padova
Membro del Consiglio direttivo
dell'Associazione italiana per l'educazione del Popolo.